

Seduta del 18 ottobre 1972

Nel corso della IV legislatura la riforma del diritto di famiglia era stata oggetto di un disegno di legge presentato dal Ministro di grazia e giustizia Reale, che non conduce il suo iter per il sopraggiungere della fine legislatura. Nella V legislatura l'esigenza di modificare profondamente la materia si ripropose e vennero presentate quattro proposte di legge, una delle quali vedeva come primo firmatario Nilde Iotti. Le proposte vennero approvate definitivamente dalla Commissione giustizia in sede legislativa in un testo unificato, ma la prematura fine della legislatura non ne consentì l'esame da parte del Senato.

Al fine di non vanificare il lavoro svolto, nella VI legislatura vengono presentate quattro proposte di legge di iniziativa dei gruppi democristiano, repubblicano, comunista e liberale che riproducono il testo approvato nella seduta del 1° dicembre 1971; a queste si aggiunge il progetto Fortuna ed altri. La riforma ha lo scopo fondamentale di adeguare il codice civile del 1942 al dettato costituzionale, che impernia tutta la sua azione su una visione personalista e comunitaria dei rapporti tra i cittadini e tra questi e lo Stato. Nilde Iotti interviene nella seduta conclusiva del dibattito che si svolge presso la IV Commissione in sede legislativa, per dichiarazione di voto. Conferma la valutazione positiva del gruppo comunista sulle proposte di legge, già espressa del resto sul testo approvato in prima lettura nella legislatura precedente; pone l'accento, in particolare, sull'importanza e la modernità della riforma che si fonda sulla solidarietà tra i coniugi, la comunione dei beni e la tutela dei figli.

Iotti. Ritengo che sia perfino pleonastico affermare che il gruppo comunista, al quale appartengo, considera l'approvazione di questa riforma un fatto della massima importanza. Tale approvazione è avvenuta entro breve tempo e senza che vi siano state modifiche del testo già approvato in sede da questa Commissione nel corso della passata legislatura.

I colleghi che hanno partecipato, durante la precedente legislatura, all'elaborazione del testo legislativo che ci accingiamo ad approvare nuovamente si rendono conto che i contenuti di esso rappresentano un fatto importante nella storia politica italiana.

Ho letto su uno dei giornali che si sono occupati negli ultimi tempi della riforma in esame – si tratta di un settimanale, dal momento che i quotidiani non hanno prestato molta attenzione a questo problema – una espressione (che, se non erro, è di un giurista) secondo la quale in questa occasione i legislatori hanno guardato al futuro nell'elaborare il testo della riforma del diritto di famiglia.

Mi auguro che ciò sia vero, perché sono dell'avviso che se fossimo riusciti a guardare al futuro avremmo compiuto un'opera realmente valida.

Noi consideriamo importanti i contenuti di questa riforma, in primo luogo perché abbiamo raggiunto una maggioranza che rasenta l'unanimità; in secondo luogo perché abbiamo voluto cogliere ed affermare i valori di cui realmente la famiglia deve essere portatrice in un paese come il nostro.

Certo, se noi ci fossimo limitati a riformare il diritto di famiglia per adeguarlo alla realtà popolare italiana, forse avremmo fatto un'opera di scarsa durata. Come tutti gli istituti, la famiglia si evolve attraverso i tempi, pur restando "famiglia". Il valore della nostra riforma è dato, sì, dalla validità dei nuovi istituti familiari nell'ambito della realtà popolare del nostro paese, ma è anche dato dai contenuti nuovi che i tempi di oggi richiedono. Si tratta nello stesso tempo di contenuti moderni e tradizionali, che rappresentano una realtà dalla quale non possiamo prescindere.

In che cosa consiste la modernità della nostra riforma? Abbiamo voluto riconoscere che se la famiglia è data dal rapporto tra più uomini, gli uomini sono oggi diversi, perché sono venuti modificandosi nel corso di questi ultimi decenni.

Desidero qui ricordare brevemente i tre elementi fondamentali che ci hanno spinto a dare il nostro contributo alla formazione di questa legge, e che ci inducono oggi a dare un VOTO positivo. Abbiamo affermato che la famiglia non è più basata solo sui sentimenti, che sono qualcosa di profondo che investe l'uomo; abbiamo voluto che la famiglia fosse fondata sull'uguaglianza e sulla solidarietà tra tutti i membri della famiglia stessa.

Quando parliamo di sentimenti dei due coniugi intendiamo includere non solo i sentimenti che i coniugi nutrono tra di loro, ma anche e soprattutto quelli dei coniugi nei confronti dei figli; anche qui abbiamo qualcosa in più, rispetto al passato, nel rapporto tra genitori e figli; in tutto il progetto di legge infatti si parla del preminente interesse della prole nei confronti degli altri componenti la famiglia (su questo punto occorre ricordare che la giurisprudenza già si è mossa in questa direzione); nel progetto di legge si è inoltre affermato che i figli adulterini hanno gli stessi diritti dei figli nati nel matrimonio.

Per quanto riguarda il concetto di solidarietà, debbo affermare che si tratta di un criterio che ci ha guidato in questa nostra riforma. Tutte le norme che sono contenute nel provvedimento che ci accingiamo a VOTARE riguardano il reciproco aiuto dei coniugi tra di loro, anche un elemento per noi estremamente im-

portante, la comunione dei beni. Non voglio ripetere cose che sono state già dette molte volte e che fanno ormai parte della nostra conquista. Ma non è stato facile incontrarci su questo punto, poiché siamo partiti da posizioni molto diverse. Riveste quindi un significato di particolare importanza il fatto che si sia arrivati a costituire un unico tessuto tra forze politiche profondamente diverse. Forse perché su un tema come questo della famiglia si è avvertito da tutti che si trattava di qualcosa profondamente legato all'anima popolare; il momento essenziale della vita dell'uomo e della donna.

Tutto ciò ci ha obbligati ad un certo tipo di ricerca, che non si è basata sul rimpianto del passato; si sono cercati equilibri che hanno consentito il raggiungimento di questo momento essenziale ed unitario tra le diverse forze politiche che sono presenti in Parlamento. Si tratta di un momento che ha cementato il movimento operaio, dando anche un contributo alla ricerca di una soluzione positiva. Credo che questo fatto abbia il suo valore e il suo peso.

Sulle questioni riguardanti la vita familiare, il Parlamento è stato, nel corso di questi ultimi anni, talvolta profondamente diviso. Mi riferisco, senza mezzi termini, alla votazione della legge sul divorzio. Ritengo che sia stato un fatto positivo, dopo quella votazione, l'aver saputo ricreare un tessuto unitario che ci ha permesso di configurare un'immagine della famiglia, che fosse la più moderna, ma che avesse anche radici molto più solide di quanto non avesse mai avuto.

Aggiungo che, a mio avviso, quando avvengono lacerazioni nella vita del nostro paese su determinati problemi, questo è il solo modo di superarle. Quando invece si vogliono aggravare le lacerazioni non si compie mai un'opera giusta perché si sposta la battaglia su di un terreno estremamente pericoloso.

Mi auguro che il provvedimento che ci accingiamo ad approvare non debba essere modificato dall'altro ramo del Parlamento, o, per lo meno, non debba essere modificato nei suoi punti sostanziali, in modo da alterarne lo spirito. Se questo pericolo dovesse profilarsi al Senato, il nostro gruppo non esiterebbe a dare battaglia, perché si tratta di una riforma della massima importanza.

Approvata quasi all'unanimità in questa seduta, la proposta viene trasmessa al Senato il 7 novembre.

Seduta del 22 aprile 1975

Al Senato, in sede referente in Commissione giustizia, i lavori subiscono una pausa di quasi un anno, anche per la contemporaneità con il referendum sul divorzio. L'iter prosegue poi in Assemblea, e la proposta di legge, dopo aver subito alcune modifiche, torna alla Camera per la seconda lettura il 5 marzo del 1975.

Nilde Iotti, in sede di votazione finale, esprimendo il voto favorevole del suo gruppo, sottolinea come il provvedimento attui i principi costituzionali sulla famiglia e recepisca le profonde trasformazioni intervenute nella società. Esprime, inoltre, il rammarico per le modifiche di stampo conservatore introdotte dal Senato.

Il testo, approvato definitivamente in questa seduta, introduce nell'ordinamento la parità dei coniugi, la comunione dei beni e l'equiparazione tra i figli nati all'interno e fuori del matrimonio (legge 19 maggio 1975. n. 151).

Iotti. Sono d'accordo con quanto dichiarato dalla collega Magnani Noya, cioè che questa riforma del diritto di famiglia rappresenti un fatto politicamente molto rilevante, per il retroterra culturale nel quale essa è mutuata e per l'unanimità di consensi alla quale si è arrivati oggi.

Certo, bisogna anche chiedersi come si è pervenuti a tutto questo. Credo – indipendentemente dall'analisi dei momenti di contrasto abbastanza profondo che ci sono stati in questo periodo di tempo (un po' troppo lungo, per la verità), che dal 1967 arriva fino ad oggi, tra le varie forze politiche, che poi daranno il loro voto favorevole a questa riforma del diritto di famiglia – che emergano al riguardo elementi di non trascurabile importanza. Intendo dire che la riforma del diritto di famiglia finalmente traduce in legge positiva quello che era un dettato della Costituzione repubblicana. Infatti, non va dimenticato che l'inizio della riforma del diritto di famiglia risale agli anni 1946-1948, quando cioè si approvarono quelle disposizioni costituzionali a cui ci si è ora rifatti per la riforma stessa.

Senza voler entrare in un'analisi approfondita delle ragioni che hanno permesso di far trascorrere tanto tempo prima che si attuassero i costituzionali, io credo che non si debba dimenticare che c'è stato un periodo in cui reclamare in questa materia l'attuazione della Costituzione significava essere contro la legge poiché si era convinti che la legge ancora in vigore (il codice civile attuale) avesse un peso maggiore della stessa Costituzione, cioè che la Costituzione dovesse essere interpretata nella chiave della legge vigente. Per for-

tuna questo periodo è finito e oggi la nostra discussione ci ha riportato (come ha detto giustamente il ministro Reale) alle stesse fonti del nostro Stato: la Costituzione e lo spirito che ha animato la guerra di liberazione.

Accanto a questi motivi che rendono la riforma del diritto di famiglia di importanza fondamentale, ce n'è un altro che, secondo me, va sottolineato, quello dei mutamenti profondi che sono avvenuti nel corso di questi ultimi trenta anni nel modo di essere e nella coscienza del nostro popolo e, in modo particolare, nella coscienza delle donne. È anche mutata la concezione del rapporto tra uomo e donna e del rapporto che deve intercorrere tra i coniugi e dello spirito che deve animare la famiglia. Questi mutamenti fondamentali sono il senso della parità, che è diventata qualcosa di concreto e non è più solo un'affermazione giuridica astratta della Costituzione o delle nuove leggi della Repubblica italiana; l'assunzione di una pari responsabilità nel complesso della vita del nostro paese e, in particolare, all'interno del nucleo familiare; il senso della solidarietà, che è diventato assai forte tra i cittadini italiani, perché è una necessità imposta da un mondo in continuo mutamento, che da un lato è dispersivo e dall'altro punta all'individualismo.

Infine, mi sembra importante l'affermazione del senso della tolleranza tra i cittadini, per cui, quando un matrimonio è fallito, la legge fa in modo che tra i coniugi che non hanno saputo essere tali (e insieme anche genitori) si instauri un rapporto, il più lungo possibile, di comprensione e di tolleranza l'uno verso l'altro. In sostanza, la legge introduce tutta una serie di valori non certo trascurabili che hanno un grande peso nella vita degli uomini e delle donne.

Come rappresentante del gruppo comunista posso affermare che noi siamo molto fieri di essere stati (non da soli, certamente) parte creatrice di questa grande riforma e di aver dato un apporto non solo di consenso, ma anche di ricreazione delle idee fondamentali di essa. Io credo che non si tratti di vedere quanto ognuno di noi ha portato in più o in meno nell'elaborazione di una legge che si colloca tra le più avanzate e civili che regolano il matrimonio nel mondo moderno, ma mi sembra molto importante sottolineare (mi rifaccio a quanto ho detto all'inizio) che, malgrado il travaglio attraverso il quale è passata questa riforma (la lunga vicenda della legge sul divorzio e quella ancor più lunga del referendum per l'abrogazione della legge medesima), malgrado, ripeto, questo lungo e difficile travaglio, malgrado i numerosi momenti di grave tensione che avrebbero potuto distruggere quanto era stato faticosamente costruito, il vincitore è stato il processo di volontà unitaria espresso dalla parte migliore del mondo politico italiano.

Mi sia consentita un'altra considerazione. Certamente in questo periodo non sono mancate posizioni conservatrici e reazionarie che hanno condotto una battaglia tenace per impedire che questa riforma seguisse la sua strada. Forse sono le stesse posizioni conservatrici e reazionarie che avevano affermato che la Costituzione dovesse essere realizzata in funzione della legge ordinaria in vigore, e non viceversa, che la legge dovesse risultare riformata secondo lo spirito della Costituzione. A noi rincresce che tali posizioni abbiano lasciato un segno nel testo che ci accingiamo ad approvare. Infatti, ci sono alcuni punti che a noi dispiace dover approvare, ma che approviamo ugualmente nell'ambito di un complesso generale di norme che riteniamo ampiamente positive e che, secondo noi, rappresentano un grande passo in avanti rispetto alla legislazione attuale.

Secondo me tre sono i principali elementi negativi.

In primo luogo, il fatto che si sia ritornati, nella dizione del Senato, in qualche modo ad una formulazione secondo la quale i diritti e i doveri dei coniugi vengono imposti dalla legge e non sono invece una assunzione di responsabilità e, quindi, espressione di grande maturità da parte dei coniugi stessi. Questo, come ha detto anche il collega Spagnoli, è un passo indietro; è un segno della battaglia conservatrice che ha lasciato, sotto questo profilo, una traccia.

Tutti coloro che hanno seguito questo tortuoso iter ben comprendono il perché siamo addolorati dal fatto che il Senato – è questo il secondo elemento negativo – abbia reintrodotta, sia pure in forma molto attenuata, il concetto di colpa nella separazione personale.

Il terzo motivo di rammarico è costituito dal fatto che alla suddetta reintroduzione del concetto di colpa vengano ricollegate pesanti conseguenze sotto molteplici aspetti, per quanto concerne i diritti e i doveri dei coniugi separati.

Malgrado tutto ciò, è ovvio che la nostra posizione non potrà che essere favorevole all'affermazione di questa riforma del diritto di famiglia la quale, in ogni caso, concorre certamente a correggere quelle forme di profonda ed ingiusta arretratezza ancora esistenti nella materia di cui ci siamo occupati.

Concludendo, ribadisco il voto favorevole del gruppo comunista all'articolo in discussione e alla proposta di legge nel suo complesso.